

Qualche dissenso alla prima di «Improvvisamente l'estate scorsa» di Tennessee Williams

Quelle Baccanti venute dagli States

Qualche chiososo dissenso alla «prima» (benché limitato a un minuscolo gruppo di persone), tutto liscio alla «seconda» e, si presume, alle successive repliche. Si è avviato così, ma in ritardo d'un terzo di secolo rispetto all'esordio americano, il cammino nei nostri teatri di *Improvvisamente l'estate scorsa*, il dramma di Tennessee Williams noto ai più mediante la sua versione per lo schermo.

AGGRO SAVIOLI

BOLOGNA. Per *Improvvisamente l'estate scorsa*, come per *La dolce ala della giovinezza* (proposta da noi solo di recente nella sede più propria), è accaduto che ne fossero conosciute in Italia, all'epoca, le tempistiche trascrizioni cinematografiche, mentre i copioni d'origine, risalenti allo scorso conclusivo degli anni Cinquanta, non trovavano accesso alla ribalta. E metteremo pure nel conto l'incombere, fino all'aprile 1962, quando fu abolita, d'una censura teatrale più ferrea e ottusa ancora di quella sui film.

Come che sia, eccoci davanti alla prima edizione italiana di *Suddenly last summer*, quarta tappa del sodalizio tra il regista Cherif e Nu-

ova Scena, dopo gli ambiziosi confronti con opere di Enzo Moscato, Copi, Jean Genet. E accantoniamo allora il ricordo di mostri più o meno sacri quali Katharine Hepburn, Elizabeth Taylor, Montgomery Clift, diretti da Joseph L. Mankiewicz nell'elaborazione per il cinema di questo atto unico di Tennessee Williams (alla sceneggiatura partecipò lo scrittore conterraneo Gore Vidal).

Concentrato in breve misura, rispetto anzi delle classiche «unità», il dramma consiste, secondo l'antico schema tragico, nella scoperta graduale di una verità rimossa e terribile. Violet Venable, ricchissima e altera signora, è tutta dedita al culto del figlio Sebastian, poeta di vari versi, di gusti estetizzanti,



Alida Valli, Caric De Mejo e Anna Goel in un momento di «Improvvisamente l'estate scorsa»

gran viaggiatore (e, come sapremo, sifrenato omosessuale), scomparso l'anno precedente in oscure circostanze. Testimone degli eventi, ma bloccata dalla nevrosi per il trauma sofferto, la cugina povera del defunto, Catheri-

ne; che, avendo subito già ogni nefandezza (elettrocrococompresso), rischia ora la lobotomia per mano d'un giovane medico: a costui, infatti, con laute promesse, Violet ha affidato il compito non tanto di guarire la ragaz-

za, quanto di tacitarla per sempre.

Mosso da interesse professionale (e in parte umano), il dottor Cukrowicz scandaglia però l'animo di Catherine: farmaci, ipnosi, pratiche analitiche (un cocktail non

sappiamo quanto scientificamente attendibile) producono infine l'effetto desiderato, e l'atroce segreto viene a galla. Su un'infuocata spiaggia mediterranea (spagnola, si suppone), dove si recava a caccia di maschi, usando Catherine come esca, Sebastian era finito dunque sbranato, alla lettera, da una banda di giovanissimi, esaltati e accompagnati da una loro ossessiva musica.

Perfino ovvio il richiamo a personaggi mitici, vittime delle Baccanti: il lirico Orfeo, ma soprattutto il sovrano di Tebe, Penteo, che nella tragedia di Euripide sarà fatto a pezzi dalle seguaci di Dioniso, fra le quali si è intruppata la madre di lui, Agave. Ma bisogna pur notare come le cose si siano svolte «alle cinque della sera», nella patria del torero Ignacio, del suo cantore Garcia Lorca...

A sottolineare i riferimenti più alti della vicenda, e fidando anche sull'ambiguità di quel profilo di colonne, che può evocare un certo stile coloniale del Sud degli States, ma rimandare ben più lontano la mente dello spettatore, la regia (e con essa la scenografia di Tobia Ercoli-

Assegnati i César francesi

Aspettando gli Oscar grande abbuffata di premi per «Cyrano» e Depardieu

PARIGI. È ben diversa da quella degli Oscar che pure precede di una quindicina di giorni soltanto. Non ha, della kermesse hollywoodiana, il forte impatto spettacolare né gode della stessa maniacale attenzione dei media. Eppure la *nuit des César* è tra le più attese cerimonie del cinema che si festeggiano in Europa. E sabato sera, al teatro parigino degli Champs Elysées, sono stati finalmente resi noti i nomi dei vincitori dei 19 premi in concorso, assegnati da una giuria di 2500 addetti ai lavori.

Come già anticipato ieri, il *Cyrano De Bergerac* ha fatto il pieno, portandosi a casa ben dieci delle statuette a disposizione (e adesso ha cinque nominations per gli Oscar). Miglior film tra quelli francesi dell'ultima stagione, Jean Paul Rappennau miglior regista, il più festeggiato di tutti è stato però Gérard Depardieu giudicato miglior attore protagonista. «Com'è difficile ringraziare», ha detto l'attore ritirando il César dalle mani di Sofia Loren madrina della serata. Aggiungendo con ironia «È penoso essere al tempo stesso vivo è solo, come ha detto Peter Handke».

Altri César il *Cyrano* ha ottenuto grazie alla interpretazione di Jacques Weber (miglior attore non protagonista), alla

fotografia (Pierre Lhomme), al montaggio (Noelle Boisson), alla colonna sonora del film (Jean-Claude Petit). Anche gli italiani Ezio Frigerio e Franca Squarciapino, rispettivamente autori della scenografia e dei costumi, sono stati premiati. I dieci César attribuiti al *Cyrano De Bergerac* eguagliano il record conseguito dieci anni fa da *L'ultimo metro* di François Truffaut (che fruttò del resto a Depardieu il suo primo César).

Molto applaudita anche Anne Parillaud, l'eroina di *Nikita* (il film di Luc Besson che sabato prossimo riceverà un nastro d'argento), premiata come miglior attrice protagonista. «Decido il mio César a Besson» ha detto l'attrice, rivolgendosi al suo regista (e compagno nella vita) presente in sala visibilmente commosso. Tra i premi minori vanno infine segnalati quello conquistato da *La discrète* di Christian Vincent (migliore opera prima) e da Judith Henry (migliore speranza femminile). Miglior film straniero è invece *L'ultimo fuggente* di Peter Weir, che ha recentemente diretto proprio Depardieu in *Green card* in queste settimane in programmazione nelle sale italiane. César «d'onore» alla carriera infine, a Sofia Loren, e al più che ottantenne Jean Pierre Aumont.

I Simple Minds presentano a Milano il loro nuovo album «Real life»

«Basta comizi, cambiamo musica!»

DIEGO PERUGINI

MILANO. Simple Minds, toccata e fuga. Jim Kerr e Charlie Burchill, nucleo superstiti alla defezione progressiva in seno al gruppo, parlano del loro nuovo album, *Real life*, che sarà nei negozi dall'8 aprile, preceduto da un singolo che esce oggi: *Let there be love*. Il brano mostra il classico incedere alla Simple Minds, un aspetto percussivo e ipnotico che sfocia in un riff corposo e quasi epico: Kerr domina alla voce, calda ed emotiva, mentre la trama diventa via via più complessa, per arrivare al «serotinale», tra cori e tastiere sempre in evidenza. L'anteprima per la stampa include un altro paio di assaggi, la rockeggiante «title-track» (un tantino risaputa) e, soprattutto, la pregevole *Stand by love*, immersa in tinte soul e rhythm'n'blues,

con sprazzi di organo Hammond (campionato?) e tanta energia: un sicuro cavallo di battaglia dal vivo e un potenziale singolo di successo.

Com'è nato il nuovo album? Il 1990 è stato un anno importante per noi, culminato nel più bel tour mai fatto: ne abbiamo ricordi splendidi, è stato un grande successo e anche un'irripetibile esperienza umana. Volevamo riposarci un po', ma dopo cinque giorni di vacanza in Australia abbiamo deciso di tornare a lavorare. Perché questa è la nostra vita, riposarci mentre lavoriamo: scrivere pezzi per noi è una situazione importante e creabile, non è stressante. Così abbiamo composto moltissimo materiale, animati da una carica enorme, una specie di rea-

zione all'abbandono del gruppo da parte di alcuni amici, il manager Bruce Findlay prima, e ultimamente Michael McNeil, nostro tastierista fin dagli esordi. Ancora oggi non sappiamo perché questo è accaduto: forse Mick non sentiva più gli stessi stimoli, la voglia di stare assieme e suonare, di vivere totalmente la situazione di gruppo.

Quali temi saranno predominanti?

Il precedente album, *Street fighting years*, era molto attento alla situazione politica nel mondo, alle lotte per la libertà e ai problemi generali. Canzoni come *Mandela day* e *Bellast child* erano diventate degli inni e gli stessi concerti sembravano sempre più spesso dei comizi: questo era molto emozionante, ma al tempo stesso ci allontanava dal rapporto in-

terpersonale, dal contatto intimo con noi stessi. C'era l'esigenza di recuperare questo aspetto, di tornare insomma alla «vita reale» che dà il titolo all'album: tutto ciò che accade nella musica, recuperando un suono più diretto e immediato.

Oggi però viviamo un periodo molto delicato negli equilibri mondiali...

Si, la situazione è davvero allarmante. Basti pensare che l'anno scorso in questi tempi veniva liberato Mandela e oggi siamo appena usciti da un conflitto allucinante, una cosa che toglie la fede agli uomini, il sbilancia. Anche noi siamo rimasti spiazzati dalla guerra, non sapevamo che fare: ma era assurdo comporre brani sul tema quando l'ispirazione non veniva. Dal resto siamo artisti e non reporter, comunichiamo emozioni con la musi-

ca, esprimiamo il nostro sentire interiore. *Real life* manterrà comunque agganci col sociale, come abbiamo sempre fatto, soprattutto in brani come *Let the children speak* e *African skies*.

I Simple Minds sono, assieme a pochi altri, uno dei gruppi storici degli anni Ottanta ancora in pista: come mai?

Difficile dirlo. In effetti nello scorso decennio sono nate e morte molte band, forse per «call ispirativi» o perché mancavano di sincerità di fondo: i Simple Minds non vogliono diventare la pantomima di se stessi, come è successo per esempio agli Who. Noi siamo nati nell'epoca punk, periodo che ci ha consegnato una grande lezione di realismo: restare sempre con i piedi per terra. Forse questo è il nostro segreto.



I Simple Minds in concerto

A Milano, presente Tognoli

Teatro, un convegno in attesa che la legge cambi

MILANO. La legge sul cinema è agli sgoccioli. Tra breve, promette il ministro Tognoli, ci sarà anche la tanto attesa legge per il teatro. Si parlerà sicuramente degli aspetti legislativi al convegno che domani si tiene a Milano, al Teatro Nuovo, dal titolo *Teatro, governo, autogoverno*, organizzato e promosso dall'osservatorio dello Spettacolo e dal ministero per lo spettacolo, con la collaborazione di Giuseppe Di Leva e Franco Quadri. Molti gli invitati, tra cui lo stesso Tognoli, scelti non solo tra coloro che ricoprono ruoli istituzionali, come il direttore generale del ministero Carmelo Rocca, il presidente dell'Edi Renzo Giacchini, ma anche tra registi, direttori di teatri e critici. Così, alla seduta pomeridiana sono previsti gli interventi, tra

gli altri, di Scaparro, Ronconi, Barberio Corsetti, Gaber, Lavia, Volli.

Uno degli scopi della giornata di lavoro sarà quello di dare uno sguardo al più ampio possibile al teatro italiano, affrontando temi quali il rapporto fra stato e regioni, i finanziamenti, il ruolo del teatro tra i mass-media, l'organizzazione dei festival, il ruolo del Piccolo come teatro d'Europa e del Teatro di Roma come teatro nazionale. Ma in un convegno che si preannuncia, almeno sulla carta, non scontato, ci sarà spazio anche per un confronto tra teatranti e istituzioni, fra quantità e qualità, fra ruolo del pubblico e proposte di spettacolo. E ad arricchire gli interventi saranno una nutrita porzione di materiali scritti e interviste varie.

Una serata a lume di candeline.



Loretta Goggi conduce Festa di Compleanno. Ogni sera un party, ogni sera un festeggiato illustre. Dal lunedì al venerdì alle 22.30.

A Telemontecarlo è l'ora di Loretta. Dal lunedì al venerdì Loretta Goggi è la perfetta padrona di casa di Festa di Compleanno, un party in piena regola per festeggiare ogni sera un noto personaggio, pronto a brindare con tutti i

Festa di Compleanno

suoi amici, i parenti e gli spettatori a casa. Un modo diverso per parlare di lui, per scoprirne vizi e virtù, per fargli domande, auguri e conoscere il suo futuro in compagnia dell'astrologo. Non mancate, Loretta ha invitato anche voi.

TMC
TELEMONTECARLO